(468)

TERESA VEDOVA

FARSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO DELLE ARTI

L'AUTUNNO DEL 1802 V. S.

TORINO

DAI TIPI DI FELICE BUZAN
STAMPATORE DEI TEATRI UNITI

214

ATTORI

Prima Donna Buffa
TERESA figlia d' un Gentiluomo Fiorentino, e vedova di Claudio pure Fiorentino
Sig. Ceccherelli Maria.

Primo Mezzo carattere
MILORD WILK signore Inglese amante di Teresa
Citt. Brizzi Ludovico.

Primi Buffi a vicenda
IL BARONE MALCONTENTI viaggiatore Italiano
Citt. Tavani Giuseppe.

LEGGEREZZA poeta Fiorentino
Citt. Degrecis Nicola.

Seconda Buffa
GIULIA moglie di Carlo *Sig. Berni Annunziata.*

Secondo Mezzo carattere
MONS. DE VANDREY signore di una famiglia Inglese stabilita in Parigi, prima amico, poi rivale di Wilk
Citt. Bondioli Natale.

Secondo Buffo
CARLO locandiere
Citt. Prada Giovanni.

Un Garzone dello Stampatore.
Camerieri della locanda.

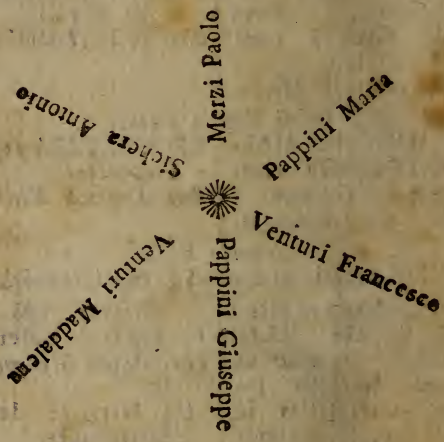
La scena è in Parigi nella locanda di Carlo

La poesia è dell' abate Giulio Artusi.
La musica è del maestro Vittorio Trento.
La copia della musica si fa e si distribuisce secondo il solito.

Li Balli sono composti, e diretti dal citt. RAIMONDO FIDANZA; eseguiti come segue

Primi Ballerini serj assoluti
Fidanza Raimondo sud. — Bonacina Giuseppa.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte



Altro primo Grottesco
Zannini Gaspare.

Ballerino per le parti
Paris Luigi.

Primi Ballerini mezzo carattere
Piglia Giacomo. — Paris Vittoria.

Ballerini di concerto

Pettieù Giuseppe.	Costamagna Eufrosina.
Traversa Francesco.	Brunetti Francesca.
Miglietti Giacomo.	Pasquieri Maddalena.
Rossetti Luigi.	Prato Clara.
Merlo Giacomo.	Brina Metilde.
Barberis Giuseppe.	Ronchetti Maria.
Baud Gaetano.	Peccorina Margarita.
Bellone Michele.	Fabris Teresa.

Inventore e disegnatore degli abiti
Pregliasco Giacomo Disegnatore nazionale.

Ed eseguiti dalli cittadini da uomo e da donna
N. N.

Capo ricamatore
Brambilla Francesco.

Piumassaro
Cerato.

Inventore e pittore delle scene
Sevesi Fabrizio.

Figurista e manierista
Vacca Luigi.

Macchinista
Cravario Michele.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Ottani Bernardino.
Primo Violino e capo dell' Orchestra
Molino Luigi.
Primo Violino per li Balli
Canavasso Carlo.
Capo dei secondi
Canavasso Vittorio.
Professore dell' Arpa
Concon Luigi.
Prima Viola
Molino Valentino.
Primo Violoncello
Spotorno Camillo.
Primo Violoncello dei Balli
Canavasso Paolino.
Primo Contrabasso
Andreoli Giuseppe.
Primo Clarinetto
Adami Giuseppe.
Primo Oboe
Secchi Giuseppe.
Primo Fagotto
Cerino Gioanni.
Corno Inglese
Cerrighino Gasparo.
Primo Corno
Beccaria Gio. Battista.
Prima Tromba
Evasio Costanzo.
Timpani
Degiorgis Giuseppe.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una sala comune nella locanda di Carlo. Porta nel mezzo, che introduce in detta sala. Varie porte laterali, per le quali si passa a diversi appartamenti. Sedie, e tavolini in detta sala.

Giulia è occupata nel lavoro. Il Barone Malcontenti in beretta e veste da camera è seduto ad un tavolino, e conta del denaro; fa qualche atto d' ammirazione, poi agitando il capo ripone il denaro nella borsa, che si pone in saccoccia, s'alza, ed andando verso Giulia, dice

Bar. Il gran vortice, Madama,
E' Parigi per le spese!
Non v' è forse alcun paese,
Che lo possa pareggiar.

Giu. In Parigi spende ognuno
continuando il suo lavoro
Tutto quello, che gli pare.
O si spende per viaggiare,
O che a casa sua si sta.

Bar. Vo' viaggiare, e posso spendere (*con foco*

Giu. Ben, spendete; ebben viaggiate;
Ma di poi non vi lagnate.

Bar. Io mi lagno sol del troppo.

Giu. Minor spesa allor si fa.

Bar. Son seccato.

Giu. Oh non si scaldi.

Bar. Eh, si vede alla maniera,
Che voi siete locandiera.
Giu. Ma di voi meglio educata.
lascia il lavoro, e s' alza rispondendo con risentimento
Bar. (Ma voi troppo v' avanzate :
(Siete molto impertinente,
a 2 (Non avete civiltà.
Giu. (Cavaliere, mi scusate :
(Ne sapete poco, o niente
(In ragione, e civiltà.

SCENA II

Carlo, un Garzone di stamperia con fogli in mano, e detti. Giulia torna al lavoro.

Car. Via cammina, vieni avanti.
Quà, ch'io vegga il fatto mio.
prende i fogli, e legge
Giu. Vi saluto.
Car. Moglie addio.
Bar. (Bella coppia! Buone lingue!
Ma di quelle come va!)
da se leggendo.
Car. Non va bene. Come? Come?
Nell'articolo, che tratta
segnando al Garzone l' articolo nel foglio, e continua a leggere.
D'albergare i forestieri,
Vi dev'essere il mio nome.
Bar. (Giornalista e Locandiere (*ride*
Uno e l'altro bel mestiere!)
Car. Dì al signor Compilatore,
al Garzone accenandogli l' articolo sul foglio

Che l' elogio a quel signore
Sia più esteso: paga bene.

Bar. E se fosse un ignorante?

Car. Non importa.

dà i fogli al Garzone, e gli fa cenno che parta.

Bar. (Che birbante!)

Giu. Non vorrei, che quel Giornale...

a Carlo avendo lasciato il lavoro

Bar. Dice il ver, se bene e male
L' interesse dir vi fa.

Car. Voi tacete: (*a Giu.*) e voi, signore,
al Bar.
Non venite quà a seccarmi,
Ch' io potrei ben vendicarmi.

Bar. Sì, nei conti, che mi fate. (*ridendo*

Giu. Ehi, signor, come parlate?

Car. Che maniera?

Bar. Che riguardi!

Car.Gi. (Se contento voi non siete,
a 3 (Da incivile non trattate,
(Ma partitevi di quà.

Bar. (Dite pur quel, che volete:
(Sussurrate, strepitate,
(Voglio dir la verità.

il Barone entra nel suo appartamento, e ne chiude la porta.

SCENA III.

Carlo, e Giulia.

Giu. Mille volte vi ho detto;
Che certi passeggieri non stan bene
Nella nostra locanda.

Car. Come si fa a guardarsene?
Giu. Si ricusa alloggiarli.
Car. Converrebbe
Il carattere loro
Rilevar dalla fronte.
Giu. A meraviglia.
Questo appunto è il dovere
D' un bravo locandiere.
Car. Quanti libri, Madama,
Non han che il frontispizio buono e bello!
Giu. Peggio ancor, se non hanno nemmeno quello.
Car. Orsù non vo' intricarmi
In questioni con voi dopo tre ore
Di studio a un tavolino.
Giu. Eh, non si parla
Quì di letteratura,
Ma del nostro mestiere.
Car. Ah, del mestiere!
Quand' è così, ascoltate:
Certe delicatezze abbandonate.
Giu. Ma io non vi capisco.
Car. Oh tolleranza!
Paga il signor Barone sì, o no?
Giu. Sì, paga, ma perciò?...
Car. Quando paga, lasciatelo cantare,
Nè vi state, Madama, ad inquietare.
Giu. Che dispetto mi fate! E perchè voi
Vi siete poco fa sì riscaldato
Contro il signor Barone?
Car. In faccia alle persone
Non si deve mai dir quel che si sente.
Giu. Bravissimo! Il Barone
Dunque non vi è molesto?
Car. Oh niente, niente.

Giu. Ci scommetto, che meco
Mai più non canterà.
Car. Me ne consolo.
Non canterà con voi? Canterà solo.
Nel nostro mestiere
Chi è buon locandiere,
Convien che sia orbo,
Che senta, sia sordo,
Sia astuto, balordo,
Che faccia il rabbioso,
Che sia generoso
Secondo la luna,
E il tempo che fa.
Ma voi brontolate
Mai sempre e per nulla,
Qual ve chia rabbiosa,
O inquieta fanciulla.
Aquel, che più importa,
Mia cara, badate;
E allora, credete,
Tranquilla sarete,
E il vostro interesse
Da voi si farà.
parte per la porta di mezzo.
Giu. Non capisco più nulla.
Da pochi giorni in quà
E' Carlo diventato
Insoffribile, odioso, e spiritato.
prende il suo lavoro, ed entra nel suo appartamento, e ne chiude la porta.

SCENA IV.

Il Barone, che viene dal suo appartamento, poi Teresa dal suo con un libro in mano, che poco dopo uscita pone sopra un tavolino.

Bar. Quanto strepito mai insino adesso
Han fatto Carlo e Giulia !... Figurarsi!...
Son due diavoli in carne, due saette,
E sono due linguaccie maledette.
Carlo è un matto glorioso ;
Ha qualche bel momento,
Ma conviene schivarlo,
Nè mi degno trattarlo.
E sua moglie !... Oh sua moglie
E' di quante ho vedute
La donna più maligna... Oh, oh, a proposito (*vedendo aprirsi la porta dell'appartamento di Teresa*
Eccone un' altra quà...
Non è sì ardita . . ma ...
Ma in costei troverebbe
Una volpaccia vecchia,
Non un'agnella, qual par, bianca innocente,
Chi potesse vederla internamente.

Ter. Carlo?... Giulia ? .. Non v' è alcuno ...

Bar. Ci son io ...se comandate ...

Ter. Vi ringrazio ..

Bar. Eh via, parlate ...
Senza tanti complimenti ...

Ter. (Non ho fretta, già a momenti
a 2 (Carlo o Giulia quà verrà.

Bar. (Bene... bene ... già a momenti
(Carlo o Giulia quà verrà.

Ter. Giusto Ciel! Che debolezza!
il Bar la guarda, e stringe le spalle, e ride
Oh destin per me tiranno!
Quanta smania! Quanto affanno
Opprimendo il cor mi va!
Bar. (Che artefatta spossatezza!
Che languori!... Ah, ah che affanno!
Come fingere ben sa!)
Ter. Son portento già a me stessa,
Poichè vivo così oppressa.
Ah, qual barbare vicende!
Come il duol penar mi fa!
Bar. (Poverina!... Che vicende!...
deridendola da se
Ma ogni cosa già si sa.)
Teresa afflitta prende il suo libro, siede, e legge: il Barone l' osserva.
Bar. (Oh se Vandrey sapesse
Tutto quel che so io!. Ma una Vestale
Il gonzo la suppone, o cosa eguale.)
Che si legge di bello?
Ter. Eh, cose indifferenti.
Bar. Sta a vedere,
Che costei non sa leggere.
Ter. Osservate.
Vita della signora d'N. d'N.
gli mostra il frontispizio del libro.
Bar. Ne so quanto sapeva. E sarà stata
Questa signora d'N. assai garbata?
Ter. Un' infelice fu. Se non v'è il nome,
V'è il carattere suo, le sue sciagure,
V'è la sua condizione,
E bastano a destar la compassione.
Bar. (Vo' divertirmi un poco.) Mia signora,
siede vicino a Teresa.

Non è per voi quel libro.
Gittatelo in malora.

Ter. Perchè?

Bar. Quando volete funestarvi,
Narrat mi piuttosto
Ogni vostra vicenda, che starò
Fermo e immobile, e quì v'ascolterò.

Ter. Dispensatemi.

Bar. Eh via,
Non vi fate pregare.

Ter. Signor, per respirare
Dalla camera mia
Sono uscita un momento,
Rinnovar non vogliate il mio tormento.

Bar. (Che maledetto vizio hanno le donne!
alzandosi
Richieste non fan nulla,
E si prestano a tutto
Se nulla lor si chiede!)

Ter. (Egual virtude e fede,
guardando il libro. Il Bar. tratto tratto l'osserva.
O generoso Wilk, ha questo amante.
Ah! le lettere mie
Non ricevesti ancor. Se tu sapessi,
Che ho perduto lo sposo,
Fra queste braccia, oh Dio!
Verres i ad asciugar il pianto mio.) (*piange*

Bar. (Oh diavol! Ella piange!)
siede di nuovo vicino a Teresa
E perchè mi piangete?

Ter. M' interessa,
Mi penetra, e commove
L' amara situazione
Di questa afflitta donna.

Bar. Della signora d' N?
Ah, ah! Ora comprendo.
Le disgrazie di quella
Son simili alle vostre
E tacerle volete?...
Ma se mi promettete
Di non andar in collera,
Tutta la vostra istoria io vi dirò.
Ter. Come mai? (*s'alza, ed il Bar. con lei*
Bar. Decidete.
Debbo parlare, o no?
Ter. Mi sorprendete ..
Bar. Ma via, debbo, o non debbo?
Ter. (Oh Ciel!) Parlate.
(Mi conoscesse mai!)
Bar. Dunque ascoltate.
Senza punto errare il conto
Nel brevissimo racconto,
Che comprende la gran storia,
Che ho presente alla memoria
Vi farò restar di gelo,
Mentre tutto io vi dirò.
Chi non sa, che voi siete la figlia
D' un signor Cavalier Fiorentino?
Voi direte - per destino ...
Ma a cagione - d' un amore
Non gradito - al genitore,
Senza punto - di giudizio
Coll' amante - a precipizio
Voi foggita - siete allor.
Chi non sa, che a Parigi arrivata
La nuziale gran pompa è seguita?
Che assalita - un tradimento
Tentò farvi - un disonore?
Che il marito che il sorprese,

Morto a terra - lo distese ?
Che soggetto - il poveretto
Delle leggi - fu al rigor ?
Chi non sa, che per Londra partiste
Co' un Inglese di voi innamorato ?
Ma arrivato - là il marito
Per un caso - inaspettato
Voi lasciaste - quell' amante
Lagrimoso - palpitante
Desolato - disperato
Ed immerso - in tetro umor.
Chi non sa, che a Parigi tornata
Fu il marito sfidato a duello
Dal fratello - del briccone,
Che vi fece - quell' azione,
Per cui Claudio - l' ha trafitto ?
Che il meschino - in quel conflitto
Con la vita - la consorte
Per la morte - perdè allor.

Ter. Basta, basta: ah, signore, tacete.

Bar. Se lo stomaco ora tutto ho vuotato,
Da un gran peso mi son sollevato.
Di vicende, di cose, che fascio!
Son contento, men vado, e vi lascio.
Se di più potrò dirvi in appresso,
Lo saprete, son sempre lo stesso:
Sono schietto e sincero di cor.

entra nel suo appartamento

SCENA V.

Teresa, poi Mons. Vandrey dalla porta di mezzo

Ter. Ah! Giulia m' ha tradita!
Ella degna non era,

Che le aprissi il mio core
Cercando un qualche sfogo al mio dolore.
mentre è per entrare nel suo appartamento, si ferma alla voce di Vandrey
Van. Madama.
Ter. Voi giungete
Opportuno, Vandrey. Delle due lettere,
Che vi diedi per Wilk, riscontro alcuno
Non è venuto ancor?
Van. Ancor nessuno?
Ter. E tanti giorni invano
Atteso avrò a Parigi,
Che mi risponda Wilk!... Sarebbe mai
Ei sdegnato con me?... O le sue lettere
Mi sariano intercette?...
Van. E' meraviglia ben, che il vostro core
Sì ripieno di Wilk temer non sappia
E casi più luttuosi,
E improbabili men?
Ter. Che? Giusto cielo!
Che dovrebbe temer? Parlate. (*agitata*
Van. Altronde
Ogni cosa saprete.
Ch' io parta tollerate. (*in atto di partire*
Ter. Ch' io vi lasci partir non lo sperate.
ritenendolo
Che sapete di Wilk?
Van. Non m'astringete
A un orribile uffizio.
Ter. Trafiggetemi,
Nè ritardate ancor.
Van. Prendete (*le presenta un foglio stampato*
Ter. Oh Dio!
Che carta è questa?
Van. Il foglio

E' de' pubblici avvisi.

Ter. Voi tremate. (*prende il foglio*

Van. Alla data di Londra ricorrete.

Teresa si mette a leggere

Che foglio dalle man tolto m' avete!

Ter. „ In una Villa (*legge*) poche miglia di-
„ stante da questa città, con universale
„ rincrescimento ... dopo una lunga, e
„ penosa malattia ... l'amico dell' uma-
„ nità ... il probo ... il generoso Milord
„ Wilk ... cessò finalmente .. di vi..ve..re..
Ah! Che intesi! Or che mi resta?...
Ah! mio Wilk, io t' ho perduto!
Che novella rea funesta!
Quante volte ho da morir?
Che più spero? Che più temo?
Smanio, gelo, sudo, e tremo.
Oh insoffribile martir!

Van. Deh, Teresa, perchè mai?...

Ter. Deh, lasciatemi, signore.

Van. Se vedeste il mio dolore ...

Ter. Egli è inutile per me.
Della mia più acerba pena
La più fiera, oh Dio! non v' è.
entra fusiosamente nel suo appartam.

SCENA VI.

Vandrey, poi Carlo, poi Giulia, poi il Barone dal suo appartamento.

Van Come sono agitato!

Car. Ehi, l'effetto bramato ha poi prodotto
La finzione del foglio?

Van. Ah! forse troppo ...

Deh, non l'abbandonate ...
Nè sola la lasciate ...
Di compagnia e sollievo in tal momento
Ella ha molto bisogno ...
Vostra moglie l'assista ...
Ritornerò fra poco ... Ah! che i progressi
D'un sì violento amore
Tremar mi fanno fieramente il core. (*p.*

Car. Eh, avea già preveduto
Il terribile colpo.

Giu. Ehi, Carlo, adesso
venendo dalla porta di mezzo
Giunser de' forestieri,
E chiedono il padrone.

Car. Ho inteso: vado, e voi
Dall'Italiana entrate ...
Presto, presto ...

Giu. Perchè?

Car. Non indugiate. (*parte*

Giu. Povera sventurata!
Quanta pietà mi fa!
mentre è per entrare nell'appartamento di Teresa si ferma alla voce del Barone, che esce dal suo.

Bar. Ehi, Giulia, dite:
Conoscereste voi que' forestieri,
Che arrivarono adesso?

Giu. Non, signore.

Bar. A scendere dal legno
Io gli ho veduti stando al mio balcone.
Che ceffi! Che impostura!
Io ci scommetterei ambe le mani,
Che sono due impostori, o ciarlatani.

Giu. (Che lingua maledetta!)

Bar. È veramente

Voi non gli conoscete?

Giu. Questa appagar non posso
Vostra curiosità.
Scusate, me ne debbo andar di là.
entra nell' appartamento di Teresa, e ne chiude la porta.

Bar. La gran donna prudente! Oh andate, andate
Non vo' che passi un solo quarto d' ora
Senza ch'io sappia tutto il che ed il come,
Perchè son quì, la loro patria, e'l nome.
entra nel suo appartamento

SCENA VII.

Carlo e Leggerezza dall' appartamento di Vilk, poi Vilk da quello.

Car. Questa è sala comune,
Ed ogni appartamento
Ha una scala segreta,
Onde potrete voi per doppia strada
Uscire, e ritornar, come v' aggrada.

Leg. Bene.

Car. Il vostro compagno
Mi disse, che del nome
M' onorerete voi per la consegna.

Leg. Stringh ed un suo fratello è un servitore.

Car. Tutti Inglesi?

Leg. Sì, tutti.

Car. Ho già capito.
Comandate, e sarete ben servito.
parte per la porta di mezzo.

Leg. Quanto allegra e brillante è tal locanda
Sia altrettanto Milord ... Torniamo a lui.
apre la porta dell' appartamento, e si ferma.

Ma eccolo, che viene ... Oh, poffarbacco!
Poco fa lo lasciai sereno, ed ora
Come torbido è in volto! Ogni momento
Fa luna nuova, e suol cangiarsi in vento.

Vil. Oh Parigi! Oh fatale
Città per me! ... Quì tra catene Amore
M'avvinse, e m' involò la pace al core.
siede, e s'alza al momento opportuno di cantare.
Smarrita qui trovai
Teresa il caro bene:
Languente la mirai;
Qui consolai sue pene.
Che viso, Leggerezza!
Che incanto! Che bellezza!
Tu lo puoi dir qual è.

Leg. (Due mille volte almeno
Egli lo disse a me.)

Vil. Arsi d'amor per lei,
Ardo d'amore ancora.
Ah, chi sa dirmi, o Dei,
„ Se parla mai di me?
La smania, ch'ho nel seno
Soffribile non è.
siede di nuovo, e si ricompone.
Leggerezza, vien quà: parla sincero.
Hai tu veduta al mondo di Teresa
Donna più rara?

Leg. No, Milord, nessuna.

Vil. Bravo. Dici assai bene.

Leg (Sia ringraziato il Cielo.)

Vil. Ella rapisce,
Amico mio, quand' apre
Quella bocca soave. Ah, tu vedesti
Il miserabil stato,
In cui precipitato

La mia passion m' avea !

Leg. Con tali rimembranze,
Caro Milord, e perchè mai volete
Voi funestar, e me? Di cose allegre
Un poco ragioniamo.

Vil. Nella mia
Critica circostanza
Che diceasi di me?
Parla con libertà.

Leg. Nel vostro caso,
Altri vi compativano,
Altri torceano il naso. E in fatti ...

Vil. E in fatti (*alzandosi con impeto*
Che cosa?

Leg. E in fatti, oh bella! Chi nol vede?
Eran questi insensati.

Vil. Erano bestie...

Leg. Avrei detto anche questo,
Sè dir poteva il resto.

Vil. Mi pareva,
Che fossi lor d' accordo.

Leg. V' ingannate,
Caro Milord.

Vil. Teresa (*con gran furia*
Non videro gli sciocchi. Ah!

manda un profondo sospiro, e siede di nuovo

Leg. Tranquillatevi.
Ora si va a Firenze ...

Vil. E là contenta
La troveremo in braccio a suo marito
Dimentica di me.

Leg. Chi sa?... Ridete.

Vil. Di che?

Leg. D' un mio pensiero.

Vil. Qual è

Leg. Scommettere ,
Che Claudio più non vive.
Vil. All' infelice (*sdegnato*
Tanto male tu brami ?
Leg. Io per me lascio ,
Che viva trecent' anni.
Si parlava per voi.
Vil. Non mi conosci.
Io morirei piuttosto ,
Che vederla penare un sol momento.
resta in profondo pensiero
Leg. Spesso si cangia il vento.
Ora va a levante ,
Ora a settentrione.
Secondo soffia , volgasi il timone.

SCENA VIII.

Giulia dalla camera di Teresa , di cui subito ne chiude la porta , col foglio in mano de' pubblici avvisi tolto a Teresa , poi il Barone dal suo appartamento con spada , bastone , e cappello , e detti.

Giu. Venga il malanno a tutti i gazzettieri,
getta il foglio in terra
E possano seccarsi quelle lingue ,
Che non san che dir male. Sventurata !
Mi fa pietà il suo stato.
in atto di partire e si volge , e si ferma alla voce del Barone
Bar. Ehi , ehi , con chi l' avete? Cos'è stato?
Giu. Io l' ho co' maldicenti come voi ,
E con tutti coloro ,
Che custodir non sanno un sol segreto.

Insolente, malnato, ed indiscreto. (*par.*
Bar. E avran solo le donne il privilegio
Di tradire i segreti,
E di dir quel, che sanno a tutti quanti?
Pazze, pazze, orgogliose, e petulanti.
andando per la porta di mezzo.
Vil. Contendevan perchè? (*a Leg.*
Leg. Nol so.
Vil. Colei chi è?
Leg. La locandiera.
Vil. E quello?
Leg. Un viaggiatore
Italiano.
Vil. M' accorsi. Leggerezza,
Prendi quel foglio.
Leg. Eccolo quà.
raccoglie il foglio gittato da Giulia.
Vil. E' stampato?
Leg. Sì, signor.
Vil. Che contiene? (*osserva.*
Leg. Le novità del mondo.
Vil. Buono! E' il foglio
Di questa settimana?
Leg. Appunto. (*prima osserva.*
Vil. Osserva
Alla data di Londra,
Se vi son novità.
Leg. legge sotto voce il foglio al luogo da Vilk indicato, e tratto tratto fa gesti di somma sorpresa, ora guardando fisso il foglio, ora Milord. La musica esprimerà tutto ciò che si è detto.
Vil. Perchè mi guardi?
Leg. (Che sia così!...) (*torna a leg.*
Vil. Tu non rispondi?

Leg. (Ma egli è lì ...)

si stropiccia gli occhi, e torna a leggere

Vil. Io non comprendo ...

Leg. (Stampato è quì...)

resta in atto di somma ammirazione. Vilk balza in piedi, e lo scuote

Vil. Parla in malora.

Leg. Parlo, sì, sì.
Quì, signor mio...

Vil. Siegui; e così?

Leg. Dopo ammalato ...

Vil. Ma dimmi, chi?

Leg. Un certo tale ...

Vil. Su presto dì.

Leg. Lo dan per morto,
Ma è vivo, e quì.

Vil. Sciocco, che sei,
Dammi quel foglio:
Scopriam l' imbroglio.

Leg. Eccolo quì. (*dà il foglio a Vilk*

Vil. (Si legga subito.
(Tu prendi equivoco.
(Non si può credere,
(Che sia così.

Leg. *a 2* (Leggete subito.
(Non presi equivoco.
(Non è da credere,
(Pure è così.

Vil. legge con fretta, e si va accendendo d' ira, e fremendo, poi dice quanto segue. La musica esprimerà la scrittura di Vilk, ed i di lui affetti.

Vil. Come! Io morto! Che nera follia!
Leggerezza, cappello, e bastone.

subito parte Leg., e torna in fretta con bastone, e cappello

Saprò tutto, e di simile azione
Render conto a me alcuno dovrà.
Vieni meco.

Leg. Ma dove?

Vil. Vien meco. (*alteratissimo*
L' invenzione per certo ha un oggetto.

Leg. Dite bene: la cosa ha un oggetto.

Vil. (Ma deluder saprò già l' effetto;
(E di me forse alcun tremerà.

Leg. a2 (Un birbante, un briccon maledetto,
(Che sa far Leggerezza, vedrà.

partono tutti due in furia per la porta di mezzo.

SCENA IX.

Carlo, e Giulia dal loro appartamento.

Car. Credete voi, che nella dura impresa,
Parlatemi sincero,
Vi riuscirà Vandrey?

Giu. No, non dispero.
Sarà circa mezz' ora,
Ch' egli venne a Teresa
Per la porta segreta.
La di lei cameriera,
Mi disse, che fra loro
Parlan placidamente;
Che Teresa non è, qual pria, furente.

Car. Se si scordò il marito, io per me dico,
Che scorderassi ancor l'amante e amico.

Giu. Dite, è pronto il Notajo?

Car. Ei nel stanzino
A piè di quella scala sta attendendo
Gli ordini di Vandrey. Oh, oh vedete...

vede aprirsi la porta dell'appartamento di Ter.

Teresa insiem con lui sen viene qua.
Giu. Andiamo.
Car. Sì, lasciamgli in libertà.
rientrano nel loro appartamento.

SCENA X.

Teresa, e Vandrey.

Ter. Se riparar può solo i mali miei
D' uno sposo la mano,
Sieguo il vostro consiglio...
Risoluto ho, Vandrey.
quasi priva di forze si getta a sedere
Van. Avrete in vista
L' opportuno soggetto ...
Ter. Anzi è presente,
S' egli forse finor non m' ha tradita.
cogli occhi bassi
Van. Ah! parlate ..
Ter. Di voi ...
Van. Così smarrita? (*dolcemente*
Ter. Deh, voi mi perdonate ...
Van. Credervi non poss' io ...
Ter. Sì ... mi credete ...
Van. Cangierete pensier.
Ter. Voi m' offendete.
Van. Dunque non ricusate
Legalmente in un foglio
Ratificarmi le promesse vostre ...
Ter. Son pronta anche al momento ...
Van. Breve scala
Meco dunque scendete...
Ter. Ebbene ... andiamo pur ... dove volete ...
s' alza, e tremando s' appoggia a Van.

Van. Ma voi tremate ... oh ciel ... voi vacillate.
sostenendola
Ter. E' debolezza sol ... Non dubitate.
parte appoggiata a Van. per la porta di mezzo

SCENA XI.

Carlo e Giulia uscendo dal loro appartamento, poi Teresa e Vandrey che ritornano.

Car. Udiste ? L' ha ridotta
Al punto, che bramava.
Giu. Ma la povera donna
Fa tutto a forza e stento.
Car. Preme a noi, che Vandrey ne sia contento.
Del resto a noi che importa?
Giu. Eppur scommetto,
Che Vandrey non ci riesce
A farla sottoscrivere.
Car. Ed io son persuaso,
Che sottoscriverà.
Ch' ella lo sposerà,
E che dopo alcun dì di matrimonio
Non vorrà che Vandrey.
Giu. Già alfin dei conti
Fa certo un bel negozio.
Egli è nobile, onesto, e facoltoso,
Giovane, ed anche bello, e spiritoso.
Car. Oh, oh ... E' fitto il chiodo (*osservando*
Ritornano gli sposi...
Oh come di duol piena
Sembra Teresa !
Giu. Si farà serena.

Ter. (Sento nell' ossa un tremito :
Sento nell' alma un fremito :
Sento al mio core un palpito ,
Che di spavento ingombrami ,
E che morir mi fa.
Ah ! di me afflitta e misera ,
Destino inesorabile ,
In stato sì terribile ,
Oh Dio ! che mai sarà !)
Giulia , venite meco ,
Deh, non mi abbandonate.
Giu. Eccomi: comandate.
Van. Verrò ancor io con voi ...
Ter. Ritornerete poi.
Lasciatemi , vi prego ,
Per poco in libertà.
(No , della mia non trovasi
Alma più tormentata ,
Ferita , lacerata ,
Che priva di conforto
Pace sperar non sa.)
entra nel suo appartamento seguita da Giulia , che ne chiude la porta.

SCENA XII.

Carlo e Vandrey , poi Vilk dalla porta di mezzo

Car. La carta è sottoscritta ?
Van. Sì.
Car. Dunque nulla manca ...
Van. La necessaria or resta
Solennità nuziale
Che a compire m'affretto ... Ma chi viene?
fermo sulla porta di mezzo

Car. Saranno quegl' Inglesi
Giunti questa mattina...
Van. Inglesi! (*osserva*
Car. Sì, signore.
Van. Ah Carlo! Oh Dio!...
Io son precipitato. (modo
Questi è Wilk... per pietà, deh fate in
Ch' ei non vegga Teresa...
Car. Nascondetevi.
Van. Non posso, ei m' ha veduto.
Car. Qual caso!
Vil. Oh, amico mio, m' hai prevenuto.
uscendo a braccia aperte lo abbraccia, e bacia
Come sapesti mai,
Che in Parigi son io?
Van. Dirò... non ch' io sapessi...
Ma la sorte mi fa ora beato...
Car. (Che imbarazzo crudel!)
Vil. Sei agitato!
Van. Eh, no, no...
Vil Eh, sì, sì. Tu mi ricevi
Con tal freddezza...
Van. Io era riscaldato
In un certo discorso...
Con questo galantuomo...
Vil. Avete affari?
Seguite pur.. scusate...
Van. Non credeste voi mai...
Vil. No. Mi ritiro.
L' amicizia non dee pregiudicare.
Vien da me, quando puoi.
Mio caro amico, addio. Vien, quando vuoi
entra nel suo appartamento.
Van. Carlo, a qualunque costo
Teresa mai non esca

Da quella porta. Cauti in altra casa
La faremo passare. Deh, badate.
Ah, per pietà guardate, invigilate. (*p.*

SCENA XIII.

Carlo poi Leggerezza dalla porta di mezzo.

Car. Nascer potea di questo
Più barbaro accidente!
Leg. A forza d' oro
Tutto al mondo si scopre.
Quando saprà l' autore
Della fola stampata,
Milord che mai dirà?
Son certo, che di marmo resterà.
Car. (Starò quì in sentinella.)
Leg. Ehi, dite, Carlo.
E' ritornato a casa
Quel Cavaliere Inglese?
Car. Sì.
Leg. L' avete veduto?
Car. Sì.
Leg. E' dunque nel suo quarto?
Car. Sì.
Leg. (Mi sembra turbato.)

SCENA XIV.

Giulia di dentro l' appartamento di Teresa, poi il Barone dalla porta di mezzo.

Giu. Carlo, Carlo.
di dentro ad altissima voce.
Ajuto, ajuto....

Car. Oh Ciel! Che mai succede?
corre dentro l' appart. di Ter.
Leg. Come!... Si grida ajuto!...
Che rovina sarà?... Sentite voi.
si sente un grandissimo rumore nell' appart. di Ter. esce il Bar., e si ferma ad udire.
Che strepito si fa là in quella stanza?
Bar. Eh, sarà quella femmina,
Che ha il maledetto vizio
Di piangere, e strillare.
Leg. La mia curiosità non so frenare.
entra nell' ap. di Ter. si ode sempre più rumore.
Bar. Senti, se batte i piedi!... Convulsioni,
Svenimenti... E così?
a Leg. che esce correndo dall' ap. di Ter.
Cos' avete veduto?
Leg. Oh caso! Oh caso!
Che fa inarcar le ciglia, e allunga il naso!
entra correndo nell' ap. di Vil.
Bar. Un altro pazzo! E di tanto fracasso
Si può saper la causa?
a Carlo che sarà uscito dall' ap. di Ter. di cui subito avrà chiusa la porta.
Car. Non è nulla...
Convulsioni...
Bar. L' ho detto.
Il grand' uomo son' io!
Non mi sono ingannato,
E subito alla prima ho indovinato.
Car. (Meschino me!)
Vil. Ma dove,
uscendo dal suo appartamento con tutto l' impeto seguito da Leg.

Dove l' hai tu veduta ?

Leg. Là dentro, mio signore.

accennando l' appartamento di Ter.

Vil. Sento che m' arde il core.

andando con grand' impeto verso il detto app.

Car. Dove andate ? (*opponendosi*

Vil. Levati via, insensato.

Car. V' arrestate.
Quella donna, ch' è quì, è maritata,
E dal marito a me fu consegnata.
Egli è geloso assai,
Nè lascierò giammai,
Che con lei vi sorprenda.

Vil. Levati via, imprudente (*con grand' ira*

Car. V' arrestate, (*opponendosi con tutta la forza*
Se siete cavaliere,
E l' ospitalità voi rispettate.

Vil. resta incantato

Bar. (Oh questa è scena nuova: or me la godo)

Leg. Signore, avete il torto. (*a Vil.*

Vil. Hai tu ragione.

Bar. Signor, qualunque siate,
Indarno v' affannate: è caccia quella
Riservata a Vandrey.

Vil. Che ?

Bar. Sì, signore.
Avreste ancora voi
Alcuna pretensione
Sulla vedovella Italiana ?

Leg Vedovella !

Vil. Chi è questa vedovella?

Bar. Teresa, sì, Teresa.

Leg. E suo marito ?

Vil. E Claudio ?

Bar. Ebbe una stoccataccia nello stomaco;

E quel capro morì sopra la strada.
Leg. Suo marito ?
Vil Ed è morto ?
Bar. Anzi sepolto.
Vil. Quanto tempo sarà ?
Bar. Due mesi circa.
(Adesso viene il buono.)
Vil. Io son stordito.
Leg. O Muse !
Car. (Io tremo.)
Vil. Ho già tutto capito.
Va, Leggerezza, atterra
Subito quella porta.
Leg. Che mai vi viene in mente ?
Vil. Atterrala, ripeto.
Leg. Ma, signore...
Vil. Son stanco di soffrire.
Ter. Lasciatemi una volta, io voglio uscire.
Ter. apre con impeto la porta del suo ap., ed esce.
Ah !... Chi veggo ! Oh Ciel !. Tu vivi !..
Nè m' inganno, o Wilk mia vita ?...
Vil. Non t' inganni.
Ter. Ah, son tradita !...
Trema il piè..si gela il sangue
Sento l' anima mancar.
cade svenuta sopra una sedia, ed è assistita da Vil. e da Giu.
Vil. Quelle tenere pupille
Deh, riapri, o dolce amore.
Per te vivo, e questo core
Di trasporto di contento
Sento in seno a palpitar.
Leg. (In sì tenero momento
Son costretto a lagrimar.)

Car. Giu. Tremo tutt^o_a in tal momento
Che sarà non so pensar.
Vil. Deh Teresa! Oh dolce amore
Di trasporto e di contento
Dolce amore in seno io sento
Il mio cuore a palpitar.
Bar. (Questi è Wilk! Oh bel momento
Non lo perdo, e sto a osservar.)
Ter. In un foglio io lessi, oh Dio! ...
Vil. So l' inganno.
Bar. E lo so anch' io. (*a tutti*
Leg. Rilevai l' autore indegno. (*a Vil.*
Bar. Carlo?
Vil. Tremi. (*minacciando*
Car. (Ardo di sdegno.)
Vil. Lo palesa. (*a Leggerezza*
Leg. Fu Vandrey.
Ter. Scellerato! Or tutto intendo.
Leg. Che briccone!
Vil. Oh falso amico!
Bar. So, se parlo, quel, ch' io dico. (*a Vil.*
Ter. Ah, Milord ...
gettandosi a' di lui piedi
Vil. Oh Ciel! Che fai? (*sollevandola*
Ter. Io son rea.
Vil. Tu rea! Di che?
Ter. Prendi, e legg' questo foglio.
dà a Vilk rimandogli il foglio da lei sottoscritto e richiesto da Vandrey. Vilk lo legge, e s' infuria
Vil. Ciel! Tu tremi.
Bar. (Un altro imbroglio?)
Leg. (Che sarà.)

Bar. (Che carta è mai ?)
s'accosta a Vil. per rilevare di che tratti il foglio
Car. (Tutto è perso.)
parte per la porta di mezzo
Giu. (Oh cielo! .. io tremo ...)
Leg. (Come sbuffa!) (*osservando Vil.*
Vil. E il rito ...? io gelo!
Dì, Teresa?
Ter. Non seguì.
Vil. No? Respiro. (*rèstituisce il foglio a Ter.*
Car. (Deh partite.)
trattenendo Van. che a forza s'avanza
Vil. A Vandrey perchè la mano ...
Van. La promise, e non invano.
scoprendosi con impeto
Vil. Traditore. (*ponendo la mano in saccoccia*
Leg. Deh fermate. (*trattenendolo*
Van. Quale insulto!
(*mettendo la mano sulla spada*
Car. V' arrestate. (*trattenendolo*
Van. Appartien Teresa a me.
Ter. No 'l sperar.
Vil. T' ingànni assai.
Ter. Ecco il foglio a me funesto.
Lacerato lo calpesto
lacera il foglio, e lo calpesta
Empio, va lontan da me.
Vil. e Van. (M'arde il sen la gelosia:
Ah non so, dov' io mi sia)
Lo vedrai, sì, lo vedrai.
minacciandosi furiosamente
Se dovrai di me tremar.
Leg. (Maledetta gelosia!
Ah, non so, dov' io mi sia.)
Ma, Milord, finite ormai
trattenendo Vil.

Car. (Maledetta gelosia!
Ah, non so, dov' io mi sia ...)
Ma, signor, finite ormai (*trat. Van.*
Nè mi fate più tremar.
Ter. (Dal furor di gelosia
Non sa più dov' egli sia.)
Per pietà cessate omai, (*a Vil.*
Che son stanca di tremar.
Giu. (Oh destino! Oh sorte ria!
Ah, non so, dov' io mi sia.
Per alcun non vo' più mai
Nè penare, nè tremar.)
Bar. (Ah, che scene! Che pazzia!
Dalle risa in fede mia
Per tai pazzi, per tai guai
E' una cosa da crepar.)

Teresa conduce a forza Vilk nel suo appartamento, e Leg. lo segue. Vandrey furiosamente parte per la porta di mezzo, il Barone entra nel suo appartamento.

SCENA XV.

Carlo e Giulia, poi un servo, che reca un biglietto, poi Teresa, Vilk, e Leggerezza dall' appartamento di Teresa.

Car. Oh povero Vandrey!
Giu. Dite piuttosto povera Teresa.
Che non sofferse mai in pochi mesi
Quella povera donna!
Car. L' uno e l' altra compiango, ma in locanda
Io non ho avuti mai sì gran fracassi.

Giu. Di dispensare certe protezioni
S' non tralascierete ,
Voi de' maggiori ancor ne sentirete.
Car. Per conto mio , vi giuro ,
Che altro non mi succede .. A chi è diretto?
esce un servo della locanda, che consegna un biglietto a Car.
A Milord Wilk? .. Ho inteso.
il servo parte , e Carlo entra nell' appartamento di Teresa
Giu Vadano , stiano pur i forastieri ,
S' amino , s' abborriscano ,
Mai più non voglio entrar ne' fatti loro.
Di questo la lezione
Da Carlo io s guirò.
Se pagano, di più non cercherò.
Vil. Leggerezza, non più, spada e cappello.
uscendo furente dall' appartamento di Teresa con biglietto in mano seguito da Teresa affannata, e da Carlo
Leg. Ma ascoltate , signore ...
Vil. Non t' ascolto.
Cappello e spada.
Leg. Oh maledetta sorte!
entra nell' appartamento di Vil.
Ter. Ah, Wilk! questo è il momento di mia morte.
Giu. Che avvenne? (*a Carlo*
Car. Oh fiero caso!
Vil. Cavalier , se accettate.
leggendo il biglietto, passeggiando furente
Vile , se ricusate!
Leg. Ecco qui tutto ,
tornando colla spada e cappello di Vilk, a cui tutto consegna.

Ma vengo anch' io ...
Vil. No, resta: te 'l comando.
Ter. Ah, mio Wilk! Ah, mia vita!
volendo trattenerlo
Vil. Non paventar, Teresa.
E' amore quello, ch' arma il braccio mio.
Vado, e ritorno a te, bell' idol mio.
parte in fretta
Ter. Ah, Giulia, per pietà soccorso, aita.
Ahime! Quale al mio cor nuova ferita!
entra disperata nel suo appartamento
Giu. Dite, che avvenne mai? (*a Car. e Leg.*
Leg. Vandrey ha sfidato
Milord Wilk a duello,
Ond' ei va ad ammazzarlo, o ch' è ammazzato.
Giu. Che giorno è questo mai!
entra nell' appartamento di Ter.
Car. Ah, misero Vandrey!
Leg. Ah, che in periglio
Veggo senza questioni
Il pane la camiscia ed i calzoni.
O Muse tutte nove
Ammazzate Vandrey. Tu Pegaseo,
Dagli due buoni calci nella schiena,
E mandalo agli Elisi a pranzo e cena.
Se perdo il mio Milord, oh Dio! sentite,
a Carlo
Ahimè parlar non posso.
Quante disgrazie a me saltano adosso.
Son poeta, che beni non ha,
E non sa che far rime, e cantar:
Mi trovava (in qual stato!) anni fa;
No 'l potete già voi figurar.

Fratel mio, se Milord sen va,
Buona notte, si torna a penar.
Milord Wilk per fortuna mi fa
Nel bisogno alla fin respirar.
Per vestirsi, e mangiare non ha,
Lode al Ciel, Leggerezza a pensar.
Fratel mio, se Milord sen va,
Buona notte, è finito l' affar.
Di bel nuovo la fame verrà
Col bisogno un meschino a trovar.
L' equipaggio uno straccio sarà,
E l' inverno avrò molto a tremar.
Fratel mio, se Milord sen va,
Buona notte, in chi posso sperar?
Ah, che il core mi fa ti-pe-ta,
E il cervello mi sento a girar.
La mia causa indecisa or si sta,
E non so, come andrà a terminar.
Fratel mio, se Milord sen va ...
Ah, non posso con voi più restar.
parte in fretta per la porta di mezzo

SCENA XVI.

Carlo, poi Teresa afflittissima e piangente con Giulia dal suo appartamento, poi Vilk.

Car. Son confuso, e stordito.
Ter. Barbari, l'han ferito!
Ah! non lo veggo più! Ah ch' egli è morto!
Ah, Giulia! più per me non v'è conforto.
s' abbandona piangente sopra una sedia.

Intanto Carlo sarà andato sulla porta della sala, e corre poi a Teresa, dicendo

Giu. Ella mi strazia l' anima.
Car. Teresa, allegramente.
Ecco Wilk, che ritorna.
Ter. Ah!
manda uno strillo, e s' alza impetuosamente
Vil. Mia Teresa,
Eccomi salvo a te, mio bene amato.
Ter. Ah, che un Nume pietoso t' ha salvato.
Come! Vivo ti veggo un' altra volta!
Che fu? Morì Vandrey?
Vil. Mia vita, ascolta.
Furente contro lui vibro il mio ferro.
Egli s' arretra, e pensa.
Indi getta la spada, e a un tempo istesso
Piange, e me 'l vedo a piedi genuflesso.
S' accusa reo, mi chiama amico, e chiede
Scusa degli error suoi. Sospira e dice,
Colpe d' amore le mie colpe sono.
Lo sollevo, l' abbraccio, e gli perdono.
Ter. Oh generoso!
Giu. (Oh sorte!)
Car. (Oimè! respiro.)
Vil. M' incontro in Leggerezza, che affannoso
Di me in traccia venia. A lui commisi
D' ordinare i cavalli. Carlo, Giulia,
Tutto a partir sia pronto.
Carlo e Giulia partono in fretta
A Firenze n' andremo
I tuoi a consolar. Dipoi a Londra
Torneremo, mio bene, e là tuo sposo
Troverò nel tuo seno il mio riposo:
Ter. Qual momento felice è questo, o Dei!

Ah, che di più bramar io non saprei.
(Dopo di tanti affanni,
a 2 (Se sposo tuo già sono,
(Tutta al destin perdono
(L' usata crudeltà.
Vil. Dammi la destra, o cara.
Ter. Ecco la destra e 'l core.
a 2 (Di fedeltà d' amore
(Pegno per me sarà.
Vil. Tu piangi! ... E piango anch' io! ...
Ter. Ah, sì, bell' idol mio.
a 2 (Meglio il piacer verace
(Esprimersi non sa.
(Quel tuo bel labbro
(Quel tuo bel ciglio,
a 2 (In cui fa pompa
(La rosa e 'l giglio,
(M' accende, ed agita,
(Brillar mi fa.
(E sente l' anima
(Dentro del petto
(Inesprimibile
(Soave affetto,
(Incomprensibile,
(Ch' egual non ha.
Bar. Si fa viaggio? Si fa viaggio?
uscendo dal suo appartam. a Ter. e Vil.
Ter. Vil. Sì, signore, in tal momento.
Bar. Ve 'l desio senza disagio.
Bar. E si va?
Vil. Si va a Firenze.
Bar. Poi? ...
Vil. A Londra colla sposa. (*additando Ter.*
Bar. Colla sposa? Bella cosa!
Mi consolo.

Ter. Vil. Grazie, grazie.
Bar. (Anche questa l' ho saputa.)
Sia con pace e sanità.
Van. Pria, che parta un altro abbraccio.
venendo dalla porta di mezzo lo abbraccia, e bacia
Caro amico, addio, addio.
Vil. Sono grato, amico mio,
Alla tua cordialità.
abbraccia, e bacia Vandrey
Van. Deh, Teresa, mi scusate...
Ter. Sì vi scuso, e tutto obblìo.
Cavaliere, or meritate
La mia stima ed amistà.
Car. e Giu. E' tutto all' ordine:
a Ter. e Vil. uscendo per la porta di mezzo
Quando volete,
Dunque potete
Partir di quà.
Leg. Fieri nitriscono
uscendo in fretta per la porta di mezzo
Ora i Buceffali,
E foco sbuffano
Impazientissimi
Già di partir.
Giunto a Firenze
Di rime e cantici
Epitalamici
Un cesto, un cofano
Io voglio empir.
Bar. E' il più bel pazzo,
Chè si può udir.
Ter. e Vil. Il suo talento
Farà stupir.

Ter. Mia Giulia, un bacio.
bacia Giulia, e Giulia Teresa
Tu piangi? ... Oh Dio!
Giu. Il pianto mio,
Voi comprendete,
Che vi vuol dir.
Ter. Di mia memoria
dona a Giulia un orologio d' oro
Sia questo un segno.
Giu. Ah che mai fate! (*lo ricusa*
Ter. Prendi, o mi sdegno.
la forza a prenderlo
Giu. Lo prendo in pegno
Del vostro amor. (*prende l' or.*
Bar. Parea impossibile,
Che non facesse
La locandiera
La buona ciera
A un pezzo d' oro,
Che allegra il cor.
Car. e Giu. Gran lingua è quella
Maledettissima!
Quando favella
Lo stesso è ognor.
Ter. (Ah, mio Vilk, andiamo, andiamo.
Vil. (Mia Teresa, andiamo, andiamo.
(Son sereni gli astri amici.
(A goder ore felici
(E ci guida, e invita Amor.
Leg. (Via, signori, andiamo, andiamo.
Tutti (Lieti sposi, andate, andate.
gli altri (Son sereni gli astri amici.
(A goder ore felici
(E vi guida, e invita Amor.

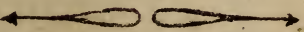
Fine della Farsa

BALLO PRIMO

IL RITORNO DI ROBERTO *IN FRANCONIA*

DI GIA' DESCRITTO NEL LIBRO

IL PODESTÀ DI CHIOGGIA



BALLO SECONDO

LA FINTA STATUA DEL MARITO.

Approvata. Torino 10. V.° A.°
Per il Maire
Prassi Rev.